

Numero 2

Chatimà Tovà!

Durante Kippur, nella preghiera pomeridiana di minchà si legge come haftarà il Libro di Yonà. Yonà era un profeta inviato da D-o nella città di Ninive ad esortare i suoi numerosi abitanti affinché modificassero il proprio stile di vita altrimenti la città sarebbe stata distrutta. Yonà rifiutò la missione e fuggì, trovandosi però in pericolo di vita decise di compiere la sua missione. Gli abitanti si pentirono in massa e la città fu salvata.

La vicenda è più complessa e ha profondi significati. Ci limiteremo in questa sede ad osservare che il tema della haftarà è la teshuvà (pentimento e ritorno a D-o), che caratterizza il giorno di Kippur. Quando si parla di pentimento si pensa al sentimento di rimorso e al proponimento di migliorare dopo aver trasgredito la volontà Divina o aver omesso una mitzvà. La teshuvà però riguarda anche i grandi tzadikim, i giusti dalla condotta di vita integerrima, poiché la vita di ogni uomo è una costante ascesa spirituale e un avvicinamento progressivo a D-o. La teshuvà consiste nel passaggio da un livello a quello superiore.

La teshuvà è un elemento fondamentale nella vita di ogni ebreo poiché rappresenta la capacità e il coraggio di cambiare. Nella Sua grande misericordia D-o ci ha concesso la teshuvà in modo che nessun ebreo sia da considerarsi irrimediabilmente perduto. Nella vita di ogni ebreo infatti arriva prima o poi il momento in cui si accende la scintilla interiore che pareva spenta e la persona riscopre il desiderio di tornare alle proprie origini.

“La teshuvà, la tefillà e la tzedakà allontanano il decreto negativo”: questo recita il libro di preghiere. La teshuvà è una porta sempre aperta, una strada del ritorno percorribile sempre, ma ancora di più nelle 25 ore di digiuno di Kippur. D-o accoglie la teshuvà in qualsiasi momento, ma ha destinato un particolare periodo all'anno e in particolare un giorno all'anno per salvare se stessi e il mondo intero.

Pensieri di Torà

L'Uno dell'Anno

Quanti io abbiamo? C'è l'io animale che ha fame e desidera; c'è l'io emotivo che ama e teme, gioisce e soffre; l'io intellettuale che analizza e contempla gli altri 'io' con sorprendente distacco e l'io spirituale che si sforza e prega.

C'è l'io che eri a otto anni e l'io che sarai a ottanta. C'è l'io che ero lo scorso Lunedì quando mi sono svegliato di malumore, ho parlato male ai bambini e attaccato il telefono a mia suocera. C'è l'io di domani quando sarò amorevole e dolce con i miei parenti e comprensivo con tutti.

È difficile immaginare che nell'insieme di cellule, organi e arti che chiamiamo 'il nostro corpo', attraverso gli scatti e i passaggi del tempo, esista un unico e singolo 'io'.

In qualche modo ne siamo convinti. non possiamo identificare ne descriverne la fonte ma sappiamo che c'è. L'io esiste altrimenti perché avremmo l'assoluta convinzione che esiste?

Un unico "io" significa che i nostri aspetti animali, emotivi, intellettuali e spirituali hanno una fonte e uno scopo in comune. Significa che tutti i momenti della nostra vita sono

interconnessi; ciò che siamo oggi e cosa faremo domani è il risultato di ciò che eravamo ieri e che abbiamo fatto ieri e il giorno precedente.

Un unico io significa che è possibile riscattare il passato. Un unico io significa che possiamo ottenere armonia e pace nella nostra vita.

Il giorno di Kippur viene chiamato "achat bashanà" - "una volta all'anno" nella Torà. Le parole "achat bashanà" possono anche essere tradotte come "l'uno

dell'anno". Yom Kippur, spiegano i maestri chassidici è il giorno quando la nostra unicità, il nostro essere uno esce allo scoperto.

Per 364 giorni l'anno i frammenti della nostra vita e della nostra personalità sono sparsi nelle diverse stanze della nostra anima e in diversi periodi di tempo e spazio.

A Yom Kippur abbiamo il potere di unirle tutte alla loro fonte e dirigerle verso lo scopo finale.

Shabbat Shuvà

8 Tishrei 5767
29-30 Settembre 2006

Entrata Shabbat
Ro: 18:37; Mi: 18:51
Uscita Shabbat:
Ro: 19:35, Mi 19:51

Parashà: Haazinu
Haftarà: Samuele 21: 1-51

Botta e Risposta

Domanda:

Come mai digiuniamo a Kippur?

Risposta:

La Torà ci comanda di digiunare in questo giorno, la mitzvà positiva 164 ci ingiunge ad 'affliggerci' nel giorno del 10 di Tishrei, ovvero Yom Kippur. I nostri Saggi spiegano che 'affliggersi' si riferisce all'astenersi dal fare un bagno, usare creme e profumi, indossare scarpe di pelle, avere rapporti intimi e dal mangiare e bere.

Yom Kippur è il giorno più spirituale dell'anno, durante il quale cerchiamo di assomigliare agli angeli e per questo passiamo tutto il giorno in preghiera mettendo i nostri desideri terreni in secondo piano. Non dovendo pensare a cosa mangeremo a pranzo, possiamo focalizzarci meglio sul presente spirituale.

Infine, digiunare di Kippur è una manifestazione di fede suprema nel Sign-re. Yom Kippur è paragonato allo Shabbat, e Shabbat è paragonato all'era Messianica quando il Sign-re cancellerà la fame, il bisogno ed il degrado dalla faccia della terra. In questo giorno ci separiamo dai nostri bisogni fisici e dipendiamo soltanto dal Sign-re, come faremo quando verrà il Mashiach.

*Rav Mendy Hecht,
con il permesso di AskMoses.com*

Perché?

Hai molte domande non risposte? Inviale all'indirizzo seguente, ne sceglieremo una che verrà pubblicata nella sezione

Botta e Risposta:
pensieri@chabadroma.org



storia

Yom Kippur nel Bet HaMikdash

Come veniva celebrato il Kippur a Gerusalemme ai tempi in cui esisteva ancora il Bet HaMikdash?

Una settimana prima di Yom Kippur, il Cohen Gadol (Sommo Sacerdote) si recava nel Bet Hamikdash (Tempio Sacro) accompagnato da una grande processione.

Dapprima venivano il re ed i principi, seguiti dai Leviti, tutti vestiti con toghe di seta blu. Seguivano poi i Cohanim, vestiti con toghe bianche, e poi i cantanti, i musicisti, i trombettieri, e tutte le altre persone che prestavano servizio nel Bet Hamikdash - compresi i portieri e gli addetti alla manutenzione. I rabbini camminavano vicino al Cohen Gadol, mentre Cohanim con bacchette d'oro si prodigavano a tenere sgombra la strada. Per ultimo arrivava il Cohen Gadol in persona e con lui i Cohanim più anziani e più autorevoli. Allorchè arrivavano al Bet HaMikdash si iniziavano le preghiere. Le migliaia di voci erano talmente potenti che gli uccelli volando su Gerusalemme a momenti piombavano al suolo dallo spavento.

La notte di Yom Kippur il Cohen Gadol rimaneva sveglio per tutta la durata della notte stessa. Gli altri Cohanim stavano seduti e studiavano la Torà con lui affinché non si addormentasse. Quando il giorno volgeva al tramonto, indossava toghe d'oro ed offriva il primo sacrificio stabilito per Yom Kippur. Prima di entrare nel Kodesh Hakodashim (la parte più sacra nel Bet HaMikdash), dove soltanto il Cohen Gadol aveva il permesso di entrare, egli si toglieva le sue vesti d'oro, ed indossava una toga bianca, il che lo faceva assomigliare ad un angelo di Hashem, "D-o". Egli

implorava Hashem, e Lo pregava di perdonare il popolo ebraico e di concedere ad esso un buon anno nuovo. Per tutta la durata del giorno Cohanim ed i Leviti e tutto il popolo presente stavano in silenzio, osservando i sacrifici ed ascoltando le preghiere del Cohen Gadol. E quando il Cohen Gadol pregava e pronunciava il nome di Hashem, tutti si prostravano a terra e dicevano ad alta voce: "Benedetto sia il nome della gloria del Suo regno per sempre ed in eterno!".

Come era meraviglioso osservare il Cohen Gadol mentre usciva dal Bet Hamikdash! Sembrava un re nello splendore della sua incoronazione. Non avvenne mai che il popolo sentisse fame o sete o stanchezza.

C'era una striscia rossa appesa all'ingresso del Bet Hamikdash. Verso sera, al termine di Yom Kippur, il popolo scrutava la striscia rossa per vedere se diveniva di colore bianco come la neve. Ciò era il segno che Hashem aveva perdonato loro tutti i peccati.

Al termine del digiuno, nessuno si affrettava verso casa per mangiare. Dapprima prendevano torce infuocate ed accompagnavano il Cohen Gadol a casa sua. Ognuno si dava da fare per essere in prima linea e per fargli gli auguri durante il tragitto. Tutte le finestre delle case erano decorate con ghirlande di fiori, splendidi tappeti e tessuti colorati, in quanto il popolo era felice e riconoscente di aver avuto il perdono Divino.

Fortunati coloro che ebbero la fortuna di assistere a questo meraviglioso avvenimento!

SCINTILLE

Una persona deve considerare se stesso e il mondo come se fossero ugualmente bilanciati su due piatti di una bilancia. Facendo una buona azione egli aumenta il peso (della parte positiva) e porta redenzione e salvezza a se stesso e al mondo intero. Perciò nei giorni tra Rosh Hashanà e Yom Kippur, più degli altri giorni dell'anno, è usanza dare più Tzedakà e (fare) buone azioni e le mitzvot.

(Maimonide, Leggi di Teshuvà 3:4)

Di Yom Kippur il giorno stesso espia.
(Maimonide)

Le trasgressioni dell'uomo verso D-o – Yom Kippur li espia. Le trasgressioni tra l'uomo e un altro uomo, Yom Kippur non li espia finché non si chiede perdono al prossimo. *(Talmud Yoma 85b)*

E questa sarà per voi legge per tutti i tempi: nel settimo mese, al dieci del mese, digiunerete e non farete nessun lavoro, l'indigeno ed il forestiero che dimora in mezzo a voi, perchè in quel giorno il sacerdote espierà per voi per purificarvi, di tutti i vostri peccati verrete purificati davanti al Sign-re, è per voi cessazione completa dal lavoro, e digiunerete, è una legge eterna.
(Levitico 16:29-31)

I bisogni del tuo popolo sono molto e la loro conoscenza scarsa, non riescono ad esprimere le loro necessità e i loro desideri. Ti imploriamo di prendere in considerazione i nostri pensieri, ancora prima che li esprimiamo.
(Preghiera di Neillà)

Per il peccato commesso nei tuoi confronti involontariamente o volontariamente".

Il peccato commesso involontariamente ha, tuttavia, radici nella volontà di colui che lo commette.

A ciascun ebreo fu data la capacità di superare ogni impedimento e ostacolo sulla via della Torà e del servizio spirituale, e la violenza ha la meglio in lui solo a causa dell'indebolimento della volontà. Quando una persona è impegnata in una profonda ricerca introspettiva, durante i giorni delle selichot, Rosh Hashanà, i Dieci Giorni di Pentimento e la vigilia di Yom Kippur, egli raggiunge la consapevolezza che la causa della violenza è la volontà.
(Igrot Kodesh Admor Harayatz, vol.2, p. 430)

Nel canto di Mosè in questa parashà viene descritto nella maniera seguente il legame tra D-o e il Suo popolo: "Poiché possesso del Sign-re è il Suo popolo, Giacobbe è il Suo speciale retaggio" (*Devarim 32, 9*). Il paragone alla fune allude anche a significati molto profondi.

L'anima è come una fune perché è il legame che permette la connessione tra l'uomo, che si trova in questo mondo, e il proprio Creatore.

Questa fune potrebbe indebolirsi a causa dei peccati, rendendo più debole anche il legame da esso rappresentato.

La serietà dell'indebolimento della "fune" si esprime in due aspetti.

La fune che è l'anima, è composta da seicentotredici fili (il numero delle mitzvòt). Qualora si trasgredisca una delle mitzvòt, un piccolo filo si stacca. La mancanza del filo indebolisce anche una fune grande.

Il secondo aspetto sottolinea ancora di più la gravità dei peccati: Quando un ebreo investe le sue qualità in un'attività, una parola o un pensiero negativo (cioè pecca), "tira" con sé anche coLui che si trova all'altro lato della fune...

È a questo che si riferisce la Kabalà quando parla di energia Divina che viene dirottata verso destinazioni non buone. L'energia dell'uomo, che deriva dalla propria anima, è santa e Divina, e quando viene utilizzata per "negatività", è come se fosse una parte del Divino che viene forzata a far parte delle "forze di oscurità".

Questi due aspetti della metafora della fune rappresentano due piani nel legame uomo-Creatore. Il primo è quello che può essere comunque spezzato ma il secondo è talmente forte che rimane intatto anche durante il momento del peccato.

È proprio attraverso questo stesso legame che è possibile la Teshuvà, il ritorno. Proprio perché il legame esiste ancora, D-o farà sì, in qualunque modo, che la persona torni verso Lui.

Basato sulle opere del Rebbe di Lubavitch, Z"L

Il commento
"Shabbat Shalom"
apparso gli ultimi due anni
per ogni Shabbat,
verrà pubblicato insieme
al **"Pensieri di Torà"**.
Per riceverlo via e-mail, scrivi
a ravhazan@gmail.com

●
*Dedica uno
Shabbat Shalom
in occasione di un lieto
evento o alla memoria
di un caro.
Scrivi a
ravhazan@gmail.com*



*Dedicato alla
memoria di
Alberto
Avraham Di
Consiglio z.l.*

*da parte dei figli
Fabio e Alessandro
i nipoti Alessia,
Yaef e Daniel*



guida

Shabbat Shuvà - Venerdì 29 Settembre

Donne e ragazze accendono le candele prima del tramonto (vedi box per orari e la benedizione).

Shabbat Shuvà significa 'Shabbat della Penitenza' poiché cade nei Dieci Giorni di Penitenza tra Rosh Hashanà e Yom Kippur. È anche il primo Shabbat dell'anno nuovo, è quindi importante osservarlo come si deve.

Vigilia di Yom Kippur - Domenica 1 Ottobre

Al mattino presto si fanno le *kapparòt* (espiazioni) che fungono da espiazione simbolica dei nostri peccati. Si fa roteare un volatile o dei soldi – che poi verranno devoluti in beneficenza - sulla propria testa dicendo delle preghiere specifiche.

È usanza chiedere un pezzo dolce di miele a un amico con la speranza che durante l'anno non ci si debba trovare in una situazione di dover chiedere aiuto ad alcuno.

Si consuma un pasto festivo per dimostrare la nostra fede e fiducia nella grazia Divina. Si mangia un pasto a pranzo e un altro, più leggero poco prima dell'inizio del digiuno. Un'altra buona usanza di tale giorno è la benedizione dei genitori ai figli con la formula della Benedizione Sacerdotale-*Birkat Cohanim*.

Si accendono le candele prima del tramonto, chi ha perso un caro accende un lume in questo momento.

Il digiuno inizia prima del tramonto con la preghiera di *Kol Nidrei-Kol Hanedarim*. La Torà vieta a donne dai 12 anni e uomini dai 13 anni di mangiare e di bere nel giorno di Kippur e, oltre tutti i divieti vigenti di Shabbat è vietato spalmare creme; lavarsi, indossare scarpe di cuoio o di pelle e avere rapporti intimi. Se ci sono problemi di salute consultare un rabbino prima del digiuno.

Giorno di Yom Kippur - Lunedì 2 Ottobre

Molti hanno l'usanza di indossare vestiti bianchi poiché in questo giorno siamo paragonati agli angeli, vi è anche l'usanza di non indossare gioielli d'oro per non ricordare il peccato del Vitello d'Oro nel Giorno del Giudizio.

Kippur è un giorno dedicato alla preghiera e all'introspezione, inizia con *Kol Nidrei-Kol Hanedarim* e *arvit*, la mattina con *shachrit* che include la lettura del *Sefer Torà*, *Yizkor*, *Musaf* e la Benedizione Sacerdotale. La *tefillà* pomeridiana di *minchà* include la lettura del *Sefer Torà* e della *haftarà* di Giona. Si conclude il ciclo di preghiere con quella di *Neillà* (chiusura), quando le Porte del Cielo vengono chiuse, al termine del quale si suona lo Shofar. Dopo *arvit* e la recitazione della *Havdalà* si può rompere il digiuno.

Orari accensione candele:

- 1 Ottobre: accendi le candele prima delle 18:35 a Roma e le 18:47 a Milano recitando benedizioni 1 e 2.
- 2 Ottobre: il digiuno finisce alle 19:33 a Roma e alle 19:47 a Milano.

Benedizioni:

1. Ba-ruch A-tah Ado-nai E-lo-hei-nu Me-lech Ha-olam Asher Ki-deshanu Be-mitzvo-tav Ve-tzvi-vanu Le-hadlik Ner Shel Yom Hakipurim.
2. Ba-ruch A-tah Ado-nai E-lo-hei-nu Me-lech Ha-olam She-heche-ya-nu Ve-ki-yi-ma-nu Ve-higi-a-nu Liz-man Ha-zeh

Che cosa sono le kapparòt?

Letteralmente *kapparà* significa espiazione. La vigilia del digiuno di Kippur, è consuetudine che ogni uomo e ogni ragazzo prendano un gallo - e ogni donna e ragazza una gallina - e lo facciano roteare tre volte sopra il capo recitando una preghiera particolare. Successivamente, il volatile viene abbattuto secondo le norme rituali e viene donato ai poveri affinché lo consumino durante il pasto che precede il digiuno. Molte persone usano far roteare sul capo del denaro anziché il volatile, recitando però le stesse preghiere.

Anche il denaro viene poi offerto ai bisognosi. Lo scopo delle *kapparòt* è di indurre l'uomo al pentimento sincero.

Egli deve infatti riflettere sul fatto che la sorte subita dall'animale spetterebbe in realtà a lui, a causa dei suoi peccati, tuttavia, grazie alla misericordia e alla pietà Divina, al sincero pentimento e alla ferma volontà di migliorare il proprio comportamento nei confronti di D-o e del prossimo, il nostro destino può cambiare favorevolmente.